

## SISMA 2009: PROF DE MATTEIS, 'PARCO DELLA MEMORIA, TANTI ERRORI DEL COMUNE'

6 Aprile 2017



L'AQUILA - Una critica pungente all'amministrazione comunale dell'Aquila uscente a partire dalla mancata realizzazione del Parco della memoria delle vittime del 6 aprile 2009. È quella del professor Carlo De Matteis, già docente della facoltà di Lettere dell'Università del capoluogo, che *AbruzzoWeb* ospita volentieri su richiesta dell'autore.

E siamo all'ottavo anniversario dell'evento che ha stravolto la nostra vita e distrutto quella di tanti altri, ben oltre il numero di coloro che sono restati sotto le macerie (chi si è suicidato, chi si è lasciato andare, chi non si è più curato...), ma di essi, a distanza di otto anni, non c'è ancora un luogo, un segno che li ricordi.

Si parla di ricostruzione, di cosa è stato fatto e cosa c'è ancora da fare, di spopolamento, di nuove emergenze per il ripetersi delle scosse sismiche e di tante altre cose ma non dei morti, presenti solo nel ricordo dei familiari.

"E dei caduti che facciamo? Perché sono morti?", si chiede il personaggio protagonista del romanzo *La casa in collina* di Pavese, alla fine della guerra partigiana: è una frase che potremmo ripetere anche noi: che facciamo dei morti, scomparsi in una notte di guerra?

Ben tre anni fa, lamentando l'inerzia dell'amministrazione comunale nel realizzare una qualche progetto a ricordo dell'evento e delle vittime, riportavo l'annuncio, da essa dato, dell'imminente creazione, previo concorso pubblico, di un Parco della memoria in un luogo della città, e auspicavo che non dovessero trascorrere altri 5 anni per il suo compimento.

E invece... ci siamo quasi: sono trascorsi quattro anni e nessun progetto è stato realizzato.

Con questa ennesima promessa non mantenuta, questa amministrazione chiude ingloriosamente il suo mandato, durante il quale si è mostrata del tutto impari al pur gravoso compito che aveva di fronte.

Al di là dei singoli problemi legati alla ricostruzione, è mancata un'idea complessiva di città, una visione chiara del suo futuro, dopo promesse di coinvolgimento di illustri architetti e urbanisti (e qualcuno aveva dato tempestivamente la sua disponibilità, ma è stato ignorato), si è ripiegato su una gestione domestica, sul rammento caso per caso, riducendo a routine una situazione eccezionale.

Quale sarà il destino del centro storico? Esiste un piano commerciale per le zone centrali, anzitutto per l'asse del corso e delle strade adiacenti? Sarà abbandonato al libero mercato? Un gioiello di arredo liberty come il caffè Eden, riaprirà? E la Biblioteca provinciale? E lo storico mercato quando tornerà nella piazza omonima?

La città si sta riedificando lentamente, a chiazze, ma in gran parte nell'ambito della proprietà privata, gli edifici pubblici restano fermi e comunque ben lontani dal loro ripristino, e il centro storico è ancora una necropoli.

Si è persa l'occasione unica di procedere all'abbattimento di edifici sorti a ridosso delle mura storiche e riqualificare così il

paesaggio urbano: l'amministrazione aveva tutti i poteri per intervenire, quale occasione più giustificabile dello stato di calamità pubblica in cui si trovava la città: per dirla con l'antico libro ebraico, "se non ora, quando?".

Per converso si è incrementato lo spopolamento con disposizioni scellerate varate subito dopo il sisma, non dall'amministrazione, ma da essa colpevolmente accettate senza reagire.

Ma ormai è inutile piangere sul latte versato: questa amministrazione scade senza rimpianti e alla nuova e al sindaco che la guiderà toccherà l'eredità di rimediare a tanti errori e anche di compiere scelte decisive per il futuro della città ma, prima di ogni atto, dovrà sentire il dovere di dedicare uno spazio o una costruzione in memoria di quanti non sono più tra noi da quell'infausto giorno.

Carlo De Matteis  
(già dell'Università dell'Aquila)